

del proprio valore, si scagliarono i veneziani sulla formidabile flotta, che gl' invitava al conflitto.

È inutile, che io mi fermi a descrivere le guerriere mosse di quei navigli, maneggiati da genti esperte in quell' arte marineresca più che ogni altra nazione : l' avvicinarsi scambievolmente, l' urtarsi, il girare or di fianco or di puppa, erano eseguiti con una destrezza tutto lor propria : il saettare di frecce, di quadrella e di ogni altro genere di proiettili era continuo, incalcolabile, funestissimo. Già rosseggiava il mare per la copia del sangue versato ; già spezzati remi, lacere vele, alberi infranti coprivano galleggianti l' ampia superficie del mare : e già cominciano i genovesi a scemare nei lor movimenti la primitiva costanza ; già il furore e lo sdegno nei veneziani s' accrescono col crescere in loro la speranza della vittoria. Alla fine i genovesi, scoraggiati e malconci, vedonsi obbligati a cercare salvezza, piucchè ad insistere nel conflitto. Incalzati con impeto sempre maggiore, o cadono trucidati dalle spade dei nostri, o per cieca disperazione si precipitano ad affogarsi nel mare. I veneziani, ormai vincitori, non sanno più se attendere a impadronirsi dei legni abbandonati e senza difesa, ovvero ad arricchirsi delle spoglie dei lor prigionieri. Rimasero in potere dei veneziani ventiquattro galere e due mila cinquecento prigionieri : tutte le altre navi dei genovesi perirono, o incenerite dal fuoco o sommerse nel mare, senza che neppur una ne sopravanzasse per arrecare alla patria l' infau-
sta novella della memoranda sconfitta. Costò la vittoria molto sangue anche ai veneziani, massime per l' impeto del primo scontro con cui si azzuffarono cogli abborriti rivali ; ma l' allegrezza del presente e la speranza di futuri avvenimenti gloriosi scemarono di molto la tristezza dei sofferti danni.